



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 10 LUGLIO 2026

Finagricola, un nuovo hub a Serroni

di Redazione

2 Minuti di lettura

10 luglio 2026

Un vero e proprio hub per l'innovazione agroalimentare e una fattoria didattica. La nuova realtà, firmata Finagricola vedrà la luce, a partire dal 2027, nella zona di Serroni Alto. «La creatività nasce nei luoghi belli. Per questo abbiamo immaginato un centro di ricerca immerso nella natura, dove acqua, luce e paesaggio possano stimolare nuove idee e nuovi modi di fare agricoltura» ha detto Massimiliano Palo, socio di Finagricola, nella nuova puntata della podcast series Una Storia di Qualità. Un luogo in cui ricerca scientifica, sostenibilità ambientale, sperimentazione tecnologica, degustazioni di prodotti, a partire da quelli del brand Finagricola Così Com'è, e valorizzazione del territorio dialogheranno tra loro, con il biolago a rappresentare il simbolo di una nuova visione dell'agricoltura nella quale architettura, natura, innovazione e ricerca convivono in equilibrio. Al centro del racconto c'è il biolago, un bacino artificiale che riproduce un ecosistema naturale grazie alla presenza di piante acquatiche, microrganismi e sistemi biologici di depurazione. Un elemento paesaggistico, ma anche un laboratorio vivente capace di rappresentare concretamente il rapporto tra sostenibilità e innovazione.

«L'acqua è l'elemento con cui conviviamo ogni giorno come agricoltori, ma prima ancora è l'elemento della vita - dice Palo -. È una risorsa da preservare e conoscere sempre meglio, perché non è soltanto fondamentale per le coltivazioni».

Stop ai pullman in Costiera oggi summit alla Provincia

*PARTECIPANO CASCONI E I SINDACI DEI COMUNI
COINVOLTI DAL DIVIETO IL DISTRETTO: «SONO A RISCHIO
MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO»*

di Redazione

4 Minuti di lettura

10 luglio 2026

IL FOCUS

Mario Amodio

Un tavolo tecnico per approfondire le motivazioni che hanno indotto il settore viabilità della Provincia a decretare da lunedì la chiusura di due importanti arterie di collegamento in Costiera Amalfitana. Ma soprattutto utile a definire le soluzioni più idonee ad evitare il caos considerato che nel provvedimento rientrano anche i bus di linea. Si svolgerà questo pomeriggio presso Palazzo Sant'Agostino alla presenza dei sindaci dei comuni coinvolti, del presidente della commissione trasporti della Regione, Luca Cascone, dei vertici Sita e del presidente della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi, Fortunato Della Monica. «Si tratta di un primo importante confronto che abbiamo chiesto e ottenuto necessario a fare sintesi su una vicenda che interessa residenti, turisti e operatori economici - spiega il primo cittadino di Cetara a capo dell'organismo che tiene insieme i tredici comuni della Divina oltre ad Agerola - Non possiamo consentire che la Costiera Amalfitana venga paralizzata. Parliamo di decisioni che metteranno seriamente in difficoltà i territori di Ravello, Scala, Conca dei Marini, Furore e, più in generale, tutta la Costiera Amalfitana. Il rischio concreto è quello di compromettere l'accessibilità di uno dei territori a maggiore vocazione turistica del Paese, con inevitabili ripercussioni sull'economia locale, sull'organizzazione dei servizi e sulla qualità della vita delle comunità residenti. Per questo abbiamo chiesto e

ottenuto un primo tavolo tecnico con tutti gli enti interessati per individuare soluzioni condivise che garantiscano sicurezza senza isolare il territorio».

LE PROTESTE

Intanto preoccupazioni e proteste continuano a viaggiare sui social sui quali gli operatori turistici stanno facendo sentire la loro voce dopo il provvedimento che, dal prossimo 13 luglio, impedirà il transito dei mezzi superiori alle 5 tonnellate lungo due strade provinciali che si collegano alla Statale Amalfitana attraverso altrettante ordinanze emesse lunedì dal settore viabilità della Provincia di Salerno. Esattamente la n. 597 riguardante la SR n. 373 che unisce Ravello e Scala con il bivio di Castiglione e la n.601 relativa alla SR n. 366 che unisce Agerola ad Amalfi passando per i comuni di Furore e Conca dei Marini. A sostegno del comparto economico, che si alimenta con il turismo e che costituisce il principale motore di sviluppo della Costa d'Amalfi, torna a ribadire la propria posizione il Distretto Turistico Costa d'Amalfi sottolineando che si tratta di un sistema che sostiene migliaia di posti di lavoro, genera ricchezza diffusa e produce benefici economici per l'intero territorio. «Se questa deve essere la risposta alle criticità della mobilità, allora si abbia il coraggio di dirlo chiaramente - scrive provocatoriamente in una nota il presidente Andrea Ferraioli - Si abbia il coraggio di chiudere anche la Statale Amalfitana e di ammettere che il modello con cui oggi viene governata la mobilità della Costa d'Amalfi non è adeguato alla complessità di una destinazione che rappresenta una delle principali vetrine dell'Italia nel mondo». Considerato che le decisioni sulla mobilità incidono nei fatti direttamente sul lavoro di migliaia di persone e sul futuro di una destinazione internazionale, anche gli operatori turistici condividendo la richiesta di un incontro avanzata dai Comuni della Costa d'Amalfi, chiedono di partecipare al tavolo tecnico «per rappresentare il punto di vista di imprese e lavoratori che fanno del turismo il principale sistema economico della Costa d'Amalfi. Governare una destinazione internazionale significa anche ascoltare chi, ogni giorno, decide di restare e investire per renderla competitiva».

Treni ko per un sabotaggio un'odissea per i viaggiatori

Tranciati i cavi della fibra ottica, fermi diciotto convogli da Battipaglia in giù

IL GIORNO NERO

Ernesto Rocco

Si è trasformata in una vera e propria odissea la giornata di ieri per migliaia di pendolari e viaggiatori che si sono imbattuti in una lunga paralisi ferroviaria, un blocco che ha isolato il Sud Italia dal resto del Paese. Tutto ha avuto inizio nel cuore della notte, intorno all'una, quando la sicurezza dell'intera infrastruttura è stata colpita al cuore da un atto di sabotaggio meticoloso e studiato nei dettagli. Ignoti, agendo nell'oscurità, hanno tranciato i cavi della fibra ottica in diversi punti strategici tra San Lucido e Longobardo, in Calabria, e sulla linea Jonica tra Cutro e Isola di Capo Rizzuto. Un blitz che ha mandato immediatamente in tilt i sistemi di sicurezza ferroviaria, rendendo impossibile, per ragioni tecniche e di incolumità, la circolazione dei convogli.

IN TILT

La tratta tirrenica meridionale, tra Battipaglia e Paola, si è spenta, lasciando tantissime persone in balia dell'incertezza. I treni notturni sono stati bloccati nelle stazioni in attesa che la linea venisse ripristinata; durante la mattinata, invece, la folla si è accalcata davanti alle biglietterie e in tanti hanno mantenuto gli sguardi fissi sugli smartphone in un disperato tentativo di decifrare i continui aggiornamenti forniti da Trenitalia che, però, indicavano soltanto cancellazioni a raffica. C'era chi doveva raggiungere il posto di lavoro, chi aveva un aereo da prendere, e chi, ancora più preoccupato, temeva di mancare appuntamenti medici improcrastinabili. Solo dopo le nove del mattino è arrivata la notizia di una graduale ripresa, ma il bilancio dei disagi era ormai pesantissimo: diciotto treni, tra alta velocità e intercity, cancellati o limitati a Battipaglia, vera frontiera insuperabile per chi viaggiava verso il Sud.

LA STORIA

Tra le tante storie di disagio ne emerge una che è stata risolta soltanto grazie all'efficienza della macchina dei soccorsi. A Sapri, una famiglia composta da madre, padre, nonna e un neonato di appena un mese, era rimasta bloccata sull'Intercity Notte. Il loro viaggio non era una scelta, ma una necessità: erano diretti a Roma per una visita medica urgente presso l'ospedale Bambin Gesù per il piccolo. Davanti al rischio concreto di perdere l'appuntamento, la macchina della solidarietà si è messa in moto con una rapidità che ha stupito tutti. La Prefettura ha attivato la sala operativa regionale unificata della protezione civile, mentre sul posto giungevano polizia ferroviaria e

municipale. Il sindaco di Sapri, Antonio Gentile, avvisato della delicatezza della situazione, non ha esitato. A spese del Comune, ha organizzato un trasporto dedicato per la famiglia, che è stata scortata fino alla stazione di Salerno. Lì, giusto in tempo per prendere il treno dell'alta velocità delle 12:30, i genitori hanno potuto proseguire verso la Capitale. Un gesto di vicinanza istituzionale che ha salvato la giornata, e forse la salute, di un piccolo cittadino.

LE INDAGINI

Con il trascorrere delle ore, mentre il traffico riprendeva faticosamente, e i tecnici di RFI lavoravano senza sosta per riparare i danni, l'attenzione si spostava sulle indagini. Il taglio chirurgico dei cavi non lascia spazio a dubbi: si è trattato di un atto doloso, premeditato, mirato a colpire non solo un'infrastruttura, ma la vita quotidiana di migliaia di persone. Un episodio non isolato ma che si aggiunge a quelli registrati nei giorni scorsi nel nord Italia. In questo caso, però, l'ipotesi inizialmente ipotizzata di sabotaggio sarebbe stata esclusa. La Procura della Repubblica di Paola (Cosenza) che sta coordinando le indagini, si concentra su un furto di cavi in rame: individuati dei tagli netti dei cavi che hanno intaccato anche la fibra ottica. Una condizione che ha mandato in tilt la rete. L'attività della Procura è coadiuvata dagli agenti della polizia ferroviaria e dei carabinieri che stanno effettuando accertamenti su tutti i fronti. Probabile che la banda che ha agito abbia studiato il colpo nei minimi dettagli, andando ad agire in una zona priva di videosorveglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesca, da Pollica parte il progetto Bluera «Così salveremo la biodiversità del mare»

IL PIANO PER RIDURRE IL RISCHIO DI COLLASSO ECOLOGICO E PER SOSTENERE LE PICCOLE IMPRESE DEL SETTORE

LA BLUE ECONOMY

Sara Roversi

Ad Acciaroli, nel cuore del Cilento, la Settimana del Mediterraneo e la Giornata internazionale dedicata al Mare Nostrum riportano la pesca al centro dell'agenda economica e politica europea. In questo contesto nasce Bluera summit, programma integrato del Comune di Pollica che trasforma il mare da settore produttivo a infrastruttura strategica per competitività, sicurezza alimentare e rigenerazione costiera, in raccordo con Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura, Green Deal e la missione "Restore our Ocean and Waters" dell'Ue.

LA PIATTAFORMA

Bluera è una piattaforma di ricerca, innovazione e governance che, in partenariato con Regione Campania, ripensa il rapporto tra comunità, territorio e mare lungo le traiettorie della Blue Economy. Il cuore economico di questa strategia è la prima elaborazione del Piano di gestione dei piccoli pelagici nella GSA 10, progettato con il coinvolgimento attivo di pescatori, ricercatori e istituzioni: non un documento tecnico chiuso, ma un processo di policy che definisce misure dal basso per salvaguardare la biodiversità, stabilizzare i redditi della pesca artigianale e dare visibilità alle marinerie nelle nuove regole europee.

Il piano interviene su due fronti. Da un lato costruisce uno sfruttamento sostenibile di alici e sardine, riducendo il rischio di collasso ecologico con effetti su filiere, occupazione e prezzi. Dall'altro, la politica regionale si concentra sul sostegno diretto alle imprese, con la Regione Campania pronta ad aprire un bando per attenuare il caro gasolio, frutto del confronto tra l'assessore alla pesca Fiorella Zabatta e il ministero dell'Agricoltura. Una scelta che riconosce la vulnerabilità delle flotte di piccola scala e il loro ruolo nella transizione verso modelli a basso impatto.

L'AMBIENTE

Il summit è stato anche palcoscenico per il disegno di legge regionale per l'eliminazione delle cassette in polistirolo dal territorio campano. La consegna delle nuove cassette riutilizzabili ai pescatori ha reso tangibile il legame tra norme e pratica nei porti, spostando la filiera verso packaging circolare, meno rifiuti marini e migliore

tracciabilità del pescato. La pesca ha così avuto l'occasione di affermarsi non più settore da compensare nelle crisi, ma motore di sicurezza alimentare, transizione ecologica e coesione sociale. I pescatori, con Bluera, diventano coautori delle regole, protagonisti dell'innovazione e custodi operativi del mare, dai piccoli pelagici alle cassette riutilizzabili, dalla gestione condivisa alle nuove economie blu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione, Parthenope rilancia il patto con il Mit «Così crescono le startup»

Nuovo accordo tra l'ateneo napoletano e la prestigiosa Università statunitense Nasce "Boost": il progetto accompagna le giovani imprese nella fase di sviluppo

L'ACCORDO

Mariagiovanna Capone

C'è un filo che da anni lega l'Università degli Studi di Napoli Parthenope al Massachusetts Institute of Technology. Un filo che si è appena rinsaldato con un nuovo accordo tra le due istituzioni, capace di aprire una fase inedita nella collaborazione e di trasformare, ancora una volta, la ricerca in leva concreta di sviluppo per il territorio campano. Il cuore della nuova intesa si chiama Boost, un programma pensato per accompagnare le startup innovative nel momento più delicato della loro esistenza: quello dello scale-up, quando un'impresa giovane deve dimostrare di saper reggere il confronto con i mercati internazionali, attrarre capitali freschi e consolidare un modello di business ancora acerbo. Non è un passaggio scontato, e la Campania lo sa bene: seconda regione italiana per numero di startup innovative, il territorio non fatica tanto a generare nuove idee imprenditoriali, quanto a farle crescere oltre i primi, fragili anni di vita. È proprio su questo divario che Boost intende agire, mettendo in rete università, ricerca, impresa e finanza secondo un modello ispirato direttamente all'esperienza del Mit, tra le fucine di innovazione più studiate e imitate al mondo.

IL PROGRAMMA

Il progetto è stato definito nel corso di un incontro tra il rettore della Parthenope, Antonio Garofalo, e Rick Locke, presidente della Mit Sloan School of Management. Il programma vedrà il coinvolgimento di ricercatori, imprenditori, investitori ed esperti di entrambe le realtà accademiche, chiamati a mettere a sistema competenze scientifiche e manageriali maturate su sponde diverse dell'Atlantico. Le aree tematiche coinvolte spazieranno dall'imprenditorialità all'intelligenza artificiale, dalle tecnologie per la transizione energetica all'innovazione industriale: un ventaglio ampio e trasversale, coerente con la volontà di sostenere la crescita di imprese ad alto contenuto tecnologico in settori considerati strategici per il futuro del Paese.

Per comprendere la portata di questo nuovo capitolo occorre guardare alla storia che lo precede, una storia che affonda le radici nel 2018. Fu allora che il team Campania, coordinato proprio dall'ateneo napoletano, venne selezionato per partecipare al Regional Entrepreneurship Acceleration Program del Mit, coinvolgendo in quell'occasione Regione Campania, Grimaldi Group, Next Geosolutions e BPER Banca. Un risultato che testimonia, già allora, la capacità della Parthenope di collocarsi tra gli attori di riferimento nei processi di innovazione a livello nazionale, capace di

dialogare alla pari con uno degli ecosistemi accademici più selettivi al mondo e di attrarre attorno a sé soggetti pubblici e privati di primo piano.

IL MASTER

Da quell'esperienza è nato il frutto più maturo e duraturo della collaborazione: il Meim, Master in Entrepreneurship and Innovation Management, promosso insieme alla Mit Sloan School of Management. Giunto quest'anno alla sesta edizione, il Meim ha già formato circa cento tra imprenditori, manager e professionisti dell'innovazione, costruendo negli anni una comunità di competenze che oggi opera in imprese, startup, pubbliche amministrazioni e organizzazioni internazionali. Il valore del percorso risiede soprattutto nella sua impostazione autenticamente internazionale: le attività si svolgono tra Villa Doria d'Angri e la sede della Sloan School of Management a Cambridge, permettendo ai partecipanti di misurarsi da vicino con uno degli ecosistemi dell'innovazione più avanzati al mondo e di maturare competenze immediatamente spendibili nei processi di crescita d'impresa.

Non a caso, il rinnovo dell'accordo con il Mit coincide con l'apertura della nuova edizione del Master: dal 17 luglio sarà disponibile sui canali ufficiali dell'Università Parthenope il bando di ammissione, che offrirà a una nuova generazione di giovani imprenditori, manager e professionisti l'opportunità di acquisire strumenti avanzati in materia di innovazione, intelligenza artificiale, sostenibilità e imprenditorialità tecnologica, a contatto diretto con docenti, ricercatori e manager italiani e internazionali.

Boost e Meim si configurano così come le due facce complementari di un'unica strategia: da un lato il sostegno concreto alla crescita delle imprese innovative, dall'altro la formazione delle competenze necessarie a guidarle. Una traiettoria che conferma quanto l'Università Parthenope sia ormai un punto di riferimento non solo per la Campania, ma per l'intero sistema universitario italiano nel campo del trasferimento tecnologico, in grado di trattenere talenti, attrarre investimenti e generare sviluppo reale per il Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capodichino punta verso la Cina

I costruttori: ora i porti turistici

Barbieri (ad Gesac): "Nella gestione di alcuni servizi servirebbe un passo indietro del pubblico a favore dei privati"

di MARCO CAIAZZO

Aeroporto, porti turistici, Bagnoli, Napoli Est, rapporto tra pubblico e privato. Nel panel "Costruire la Napoli di domani", moderato da Dario Del Porto nell'ambito di Repubblica Insieme a Napoli, Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gesac, e Antonio Savarese, presidente Acen, hanno messo in fila priorità e proposte per una città chiamata a misurarsi con la Coppa America e con una stagione di trasformazioni attesa da decenni.

Per Barbieri il primo nodo è l'accessibilità. Capodichino, ha spiegato, è già dentro un piano di crescita che vale 200 milioni di euro in autofinanziamento. A questo si aggiunge l'intervento di Comune e Regio-

ne sulla viabilità intorno all'aeroporto e sulla velocizzazione dei progetti. «Abbiamo in programma la creazione di un nuovo terminal, un albergo e la possibilità di ospitare a Capodichino voli extra continentali, con un particolare riferimento alla Cina», ha detto l'ad di Gesac. L'obiettivo è separare meglio i flussi, con «una viabilità dedicata in ingresso e in uscita capace di bypassare il traffico e rendere più agevole l'ingresso in città».

La Coppa America, in questo quadro, diventa un banco di prova. «È una grande occasione che genererà opportunità e aumento del Pil», ha sottolineato Barbieri. Ma non basta ospitare l'evento: per il manager Napoli deve accettare una sfida che impone standard elevati. «In genere sappiamo sempre cogliere queste sfide. È successo trent'anni fa quando gli inglesi ci hanno insegnato come si gestisce un aeroporto privato e noi abbiamo saputo adeguarci a determinati standard». Da qui una riflessione sul ruolo del pubblico e del privato: «In alcuni servizi pubblici c'è poco privato. Servirebbe, in certi casi, un passo indietro del pubblico nella gestione e un passo avanti nel controllo».



◉ A sinistra il presidente Acen Savarese, al centro l'ad di Gesac Barbieri

Savarese, presidente Acen: "Pronti a investire per la riqualificazione urbana della città"

Savarese ha richiamato il precedente dei Giochi velici del 1960, quando nacquero i tre porti turistici della città: Molosiglio, Posillipo e Santa Lucia. «L'auspicio è che si ripeta quel miracolo», ha detto il presidente dell'Acen. Oggi, secondo i costruttori, Napoli dovrebbe rafforzare gli approdi esistenti o crearne di nuovi, in grado di accogliere imbarcazioni sempre più grandi e di offrire servizi immediati anche a terra. «Un vero e moderno porto turistico lo aspettiamo dagli anni Ses-

santa. Lo spazio c'è, da est a ovest».

Il tema del metodo ritorna su Bagnoli. Savarese ha rivendicato la capacità dimostrata, grazie a una forte sinergia istituzionale, di realizzare in sei mesi un intervento significativo nell'area. Ora la sfida riguarda la capacità di rendere strutturale questa collaborazione. «Le finanze pubbliche non sono illimitate e serve il contributo dei privati», ha spiegato. Il modello evocato è quello utilizzato anni fa a Venezia: riqualificare, ad esempio, le facciate dei palazzi del centro in cambio dell'assegnazione di immobili abbandonati.

Dall'area ovest a Napoli Est, le proposte dell'Acen guardano a porzioni di città che possono diventare motori di sviluppo. Savarese ha citato la Mostra d'Oltremare, l'ex Cinodromo e le aree a un chilometro da Bagnoli, già ben servite: «Presenteremo un progetto per riqualificarle con il nostro impegno a investire, cercando di fare qualcosa per la città che abbia un ritorno per l'imprenditore e per la collettività». Un'altra proposta riguarda Napoli Est e l'Albergo dei Poveri, con un'area da destinare ad alberghi e funzioni turistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURELLI
GROUP

OGNI STRADA HA LA SUA ROTTA

Nel movimento delle flotte, Maurelli Group porta metodo, servizio e continuità.

Ricambi, logistica, officine, fleet management e soluzioni tecniche lavorano insieme per supportare chi ogni giorno deve garantire efficienza, puntualità e affidabilità su strada.

maurelligroup.com/servizi



scopri tutti i servizi

Orsini: «È una tassa che mette fuori mercato le imprese»

N. P.



«L'energia è il nostro grande problema. Le nostre imprese fanno fatica a restare e ci rende poco attrattivi come paese». Tra le criticità che pesano sul costo dell'energia c'è l'Ets: «mette fuori mercato e fuori competitività le nostre imprese». Parole che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha pronunciato ieri, all'assemblea di Confindustria Reggio Emilia. In vista dell'appuntamento del 17 luglio, in cui a Bruxelles si discuterà di una riforma dell'Ets, Confindustria, Bdi e Medef (le organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia) hanno inviato un appello alla presidente della Commissione (vedi articolo in pagina). «Finalmente abbiamo firmato questo documento con Francia e Germania, sia i francesi che i tedeschi stanno capendo che è un tema di competitività», ha commentato Orsini. Si è arrivati ad una posizione comune delle imprese dei tre paesi industriali più forti d'Europa su una battaglia che il presidente degli industriali italiani porta avanti da tempo. I benchmark dell'Ets sono inadeguati, ha rimarcato ieri, sottolineando alcune posizioni dei partiti al riguardo. «La ceramica ha investito oltre 2 miliardi negli ultimi dieci anni per la qualità dell'aria e sono stati messi parametri che li costringeranno se continua così ad andare a produrre fuori dal nostro continente».

Per Orsini unità e responsabilità sono fondamentali in questo momento. Anche perché «se continua la guerra del Golfo il rischio che si possa arrivare a una recessione è molto alto». Quindi «non ci possono essere divisioni politiche o ideologismo su una Ue competitiva, non ci può essere contrattazione politica sulla pelle

delle persone. Un grande atto di responsabilità politica lo si deve a quei lavoratori e a quegli imprenditori che fanno del nostro paese la seconda manifattura europea nonostante gli ostacoli. Senza sassi nello zaino saremmo molto più forti».

Uniti, in Europa e in Italia. Nella Ue occorre un piano industriale europeo: «sono un europeista convinto, ma la Ue sta facendo l'arbitro con il fischietto tra Usa e Cina. Bruxelles deve smettere di produrre regole e deve produrre prodotti». Mettendo l'industria al cento: «la Cina sta colonizzando i nostri mercati, sostenendo fiscalmente le proprie imprese tra il 10 e il 15 per cento. La Ue ha con la Cina un deficit di 305 miliardi, l'Italia circa 46. Serve un debito europeo per investire in ricerca e sviluppo e restare competitivi. Sono per la reciprocità e non per i dazi. Ma se non facciamo queste cose forse saremo costretti a parlarne».

Un Piano industriale occorre anche in Italia: «sull'azione di governo diciamo che si può fare sempre di più. Alcune cose sono partite altre sono da definire e chiudere. Il governo deve avere coraggio». Bene la visione triennale dell'iperammortamento, bene il Piano casa per dare un'abitazione a prezzi sostenibili. E, come prosieguo del Pnrr per Orsini occorre utilizzare a favore dell'economia reale le risorse dei conti correnti degli italiani e degli enti previdenziali. Sull'energia, occorre mettere a terra le rinnovabili: «ci sono 4mila concessioni bloccate». E sui salari: «tra contratti rinnovati e non scaduti siamo al 94%, puntiamo ad arrivare al 100 per cento. Noi rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22. Mi piacerebbe che venisse fatta l'analisi a parità di professionalità tra noi, artigiani, agricoltori e parte pubblica. Stiamo facendo i compiti a casa, facciamo in modo che lo facciano tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Il rapporto dell'Istituto: "I sussidi a pioggia non servono". L'assegno unico riduce la partecipazione delle mamme

Inps: lo smart working spinge la natalità Salari giù e balza l'età della pensione

IL CASO

FABRIZIO GORIA

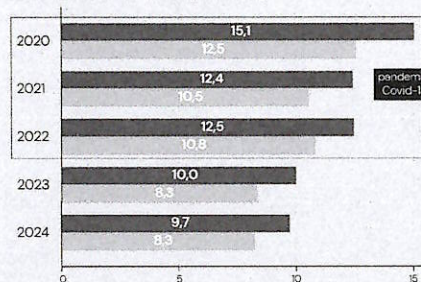
I figli non si fanno solo con gli assegni. I bonus, senza servizi, frenano il lavoro femminile. Al contrario, il lavoro da remoto abbatte la "child penalty" dell'87% e i nidi spingono l'occupazione delle madri. Il XXV Rapporto Inps fotografa i limiti dei sussidi a pioggia. Il tutto in quadro in cui i salari calano e l'età media per ritirarsi dal lavoro raggiunge quota 64,7 anni nel 2025. Nel 2012 il dato si attestava a 61,7 anni. È il segno di un divario profondo tra generazioni e sessi, dove le donne prendono il 34% di salario in meno rispetto agli uomini. Come avverte il presidente Gabriele Fava, «il tema della na-

I NUMERI

La percentuale di lavoratori che svolgono almeno parte della propria attività da remoto per settore e genere

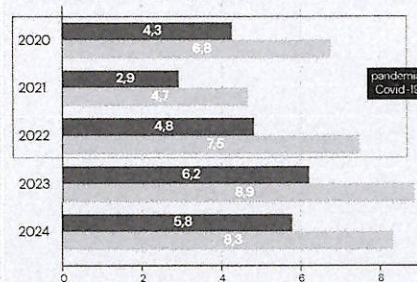
Donne Uomini

Lavoratori da remoto settore privato (%)



Fonte: INPS

Lavoratori da remoto settore pubblico (%)



Withiuto

si in 0,32 figli in più per donna. Un divario che negli Stati Uniti sale al 18%, pari a 0,45 figli in più. La ricerca comprova la valenza causale della flessibilità, evidenziando che un aumento pari a una deviazione standard nella quota di remote working fa salire il tasso di fertilità a un anno del 7,3% rispetto alla media. I lavori che permettono di operare dal domicilio offrono una compatibilità superiore tra carriera e famiglia, allentando i costi di coordinamento e i vincoli temporali necessari per la cura della prole.

La sfida del welfare nel XXI secolo impone l'abbandono di logiche frammentate. E ne deriva, secondo l'Inps, che il contrasto al declino demografico richiede un sistema articolato capace di agire sulle molteplici dimensioni della

L'accesso ai nidi ha aumentato del 6% la probabilità di occupazione alle madri

La natalità non può essere affrontata solo con trasferimenti monetari, poiché «la decisione di avere un figlio dipende anche dalla stabilità del lavoro, dalla possibilità di conciliare tempi di vita e tempi professionali, dalla disponibilità di servizi per l'infanzia». Una svolta che, nel 2026, è necessaria per potenziare il tessuto economico nazionale e ridurre le disuguaglianze.

Le politiche familiari basate sulla mera elargizione di denaro mostrano crepe evidenti. L'Inps chiarisce come l'assegno unico universale e gli altri bonus possano favorire un incremento delle nascite, ma al contempo «rischiano di ridurre la partecipazione delle madri al mercato del lavoro se non accompagnati da interventi complementari». Il peri-

colo, si spiega, è confinare le donne tra le mura domestiche vanificando l'emancipazione lavorativa. I dati dimostrano invece che «strumenti come il Bonus asilo nido e il lavoro da remoto si rivelano particolarmente efficaci nel sostenere l'occupazione femminile, riducendo i costi e le difficoltà legati alla cura dei figli». L'accesso ai nidi ha determinato un aumento della probabilità di occupazione per le madri di circa 6 punti percentuali, con un utilizzo passato dal 4% dei potenziali beneficiari nel 2017 a oltre il 35% nel 2025. Una crescita innegabile ma frenata da squilibri strutturali. Le disuguaglianze di partenza condizionano l'esito delle riforme, tanto che «le famiglie con Isee più basso continuano spesso a usare meno la misura, perché vivono in contesti nei quali l'offerta di servizi è più debole, il lavoro è più instabile, il ritorno economico dell'occupazione femminile è più incerto». Di conseguenza, «una misura for-



Gabriele Fava
Presidente dell'Inps

Il tema della natalità non si può affrontare solo con trasferimenti monetari. La decisione di avere un figlio dipende da servizi e stabilità

malmente universale può produrre risultati diseguali se i territori non offrono le stesse condizioni di accesso». Un'efficacia vanificata se mancano le strutture sul territorio.

In questo scenario di fragilità il lavoro da remoto emerge quale leva decisiva per l'occupazione femminile e il rilancio demografico. I numeri dell'Istituto previdenziale certificano un cambio di paradigma, spiegando come il lavoro da remoto si confermi uno strumento centrale per ridurre fino all'87% la penalizzazione delle carriere derivante dall'avere un figlio. Un impatto che si estende ai redditi, permettendo di aumentare le retribuzioni fino a 1.300 euro in più nell'anno successivo alla nascita del bambino e generando «effetti positivi anche sulla fecondità». La flessibilità cessa di essere una concessione per imporsi quale pilastro del welfare moderno. Fava chiarisce la portata della trasformazione ricordando come il lavoro agile, pressoché inesistente pri-

ma del 2020 e oggi presente in una parte significativa dell'organizzazione aziendale, se ben utilizzato «può contribuire a ridurre la penalizzazione economica legata alla maternità e a favorire una maggiore condivisione dei carichi familiari». Si tratta, in sintesi, di uno degli strumenti ottimali per «attuare la frattura tra genitorialità e lavoro».

La correlazione tra flessibilità lavorativa e incremento demografico trova conferme globali superando i confini nazionali. Un paper pubblicato dal National bureau of economic research nello scorso marzo, basato su sondaggi condotti in 38 Paesi, dimostra come la fertilità, sia pianificata sia realizzata, risulti maggiore tra gli adulti che lavorano da casa almeno un giorno alla settimana. L'indagine evidenzia dinamiche ancora più marcate per le coppie. Quando entrambi i partner operano da remoto la fertilità nel corso della vita risulta superiore del 14% a livello internazionale, traducendo-

Il lavoro da remoto riduce fino all'87% le penalizzazioni delle carriere

vita quotidiana e lavorativa. Sussidi scollegati da riforme strutturali si traducono in uno spreco di risorse pubbliche incapaci di scalfire i timori delle giovani coppie di fronte all'incertezza economica. L'Inps delinea una ricetta complessa e lontana dalle scorciatoie elettorali, sottolineando che «la denatalità non si contrasta con una misura sola». L'inversione di rotta «richiede un ecosistema fatto di lavoro stabile, salari adeguati, servizi all'infanzia, congedi, flessibilità, parità di genere, accessibilità digitale, prossimità territoriale e culturale della condivisione». E per l'Inps l'Italia, frenata da tassi di occupazione femminile distanti dalle medie europee, non ha alternative.

© RIPRODUZIONE PERMISSE

Gomma, matita e cervello.

Spiriti pop, affamati di serie TV, impertinenti sapientini, fredde menti matematiche, romantiche anime vintage di tutto il mondo, unitevi!

Passatempi, letture, enigmistica per prendersi una pausa!

Troverete tra queste pagine sfide e giochi di abilità che metteranno alla prova la memoria, la cultura e i riflessi. Un quaderno per concedervi un attimo di tranquillità o il pretesto giusto per organizzare una serata tra amici.

DAL 10 LUGLIO A FINE AGOSTO

Nelle edicole del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati.

Solo 7,90 € in più con

LA STAMPA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB 52.381 +1,09%	55.024 +1,06%	7531 -5,02%	3,841% -0,21%	1,1436 +0,16%	71,60 -2,61%

La crisi della Volkswagen in bilico 120 mila posti Trema l'indotto in Italia

Sindacati in piazza in tutta la Germania: "Si rischia un maxi conflitto sociale"
Effetti sulla componentistica che conta 160 mila addetti nel nostro Paese

SARA TIRITO

La Germania scende in piazza mentre Volkswagen si prepara al taglio più severo della sua storia recente. Secondo le informazioni diffuse nella mattinata di ieri dai media tedeschi Spiegel e Bild, il piano di ristrutturazione prevede fino a 120 mila esuberanti a livello globale e la chiusura progressiva di quattro stabilimenti tedeschi, a partire dal 2031. L'amministratore delegato Oliver Blume punterebbe a tagliare altri 55 mila - 70 mila posti, che si sommerebbero ai 50 mila già concordati con i sindacati entro il 2030.

Nella tarda serata di ieri, alla fine di un consiglio di sorveglianza fiume, l'azienda ha rilasciato un comunicato sibillino in cui parla di una «riduzione dei costi e della capacità produttiva», che passerà a nove

Lombardia, Veneto
Piemonte ed Emilia
sono tra i primi fornitori
dell'auto tedesca

milioni di veicoli all'anno contro i 12 milioni pre-pandemia. Poi il dimezzamento della gamma di modelli. Bisogna leggere tra le righe per capire che sì, ci saranno dei tagli, ma non è chiaro quanti.

Se finora però il ceo Oliver Blume non poteva esporsi, prima del consiglio di sorveglianza, ora può parlare ai dipendenti. Ed è quello che chiedono i sindacati, specificando che se non risponderà alle richieste dei lavoratori ci saranno assemblee straordinarie in tutti gli stabilimenti, perché «la misura è colma». Nel documento interno visionato dalla stampa tedesca, il management descrive la situazione del gruppo come «critica», definendola «una minaccia per la sopravvivenza» dell'azienda. Nel 2025 Volkswagen ha consegnato circa 9 milioni di veicoli, il 20% in meno rispetto al 2019, con un crollo in Cina, dove la concorrenza dei produttori locali ha eroso quote in un mercato un tempo prezioso per l'automotive europeo. Nel primo trimestre 2026 la redditività operativa si è fermata al 3,3%, lontana dall'obiettivo dell'8%. Dalle indiscrezioni trapelate ieri mattina, il piano a cui starebbe lavorando

LA LETTERA DELLE ASSOCIAZIONI A VON DER LEYEN

Le Confindustrie di Roma, Parigi e Berlino "L'Ue deve cambiare il meccanismo Ets"

Una riforma del sistema di emissioni di anidride carbonica continua a essere richiesta a gran voce in Europa. Con una dichiarazione congiunta Bdi, Confindustria e Medef hanno domandato alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, una profonda revisione del meccanismo Ets, affinché le regole del mercato europeo della CO₂ siano rese più aderenti alla realtà dell'industria. Nella lettera firmata dalle associazioni industriali di Germania, Italia e Francia, con la quale per la prima volta esprimono una posizione comune in vista della proposta attesa

per il 17 luglio, viene richiamato anche un recente studio dell'Università di Milano-Bicocca sull'ETS, secondo cui tra il 2013 e il 2024 la riduzione delle emissioni sarebbe derivata più dalle chiusure aziendali che dall'impatto del meccanismo sulla decarbonizzazione. Fra le richieste c'è anche la revisione della Market Stability Reserve, la riserva che regola le quote CO₂ sul mercato europeo, per evitare carenze create dalle regole attuali e limitare gli sbalzi dei prezzi. E il rafforzamento del Cbam, il dazio europeo sulle emissioni di CO₂ dei prodotti importati.

Blume prevede la fine della produzione a Emden e Zwickau nel 2031, a Hannover nel 2032 e a Neckarsulm nel 2034, per un totale di circa 40 mila lavoratori coinvolti nei quattro siti. Gli investimenti scenderebbero da 180 a 135 miliardi di euro nel periodo 2027-2031, con le risorse redirette verso stabilimenti più economici in Europa dell'Est, come Bratislava e Győr. Per i siti tedeschi si valuta anche una riconversione verso il settore della difesa, sul modello di Osnabrück.

Nella ristrutturazione rientrerebbero poi i cambiamenti di organizzazione e governance. Il marchio Vw e la divisione componenti, verrebbero incorporati in società autonome, riducendo di fatto il potere della Basso Sassonia, che detiene il 20% dei diritti di voto e si oppone alle chiusure. Da Wolfsburg a Salzgitter, in deci-



In protesta il corteo dei lavoratori di Volkswagen fuori dallo stabilimento di Zwickau, nella parte orientale della Germania

5

Miliardi di euro
Il valore della
componentistica
italiana per Berlino

-34%

La flessione del titolo
del gruppo tedesco
Volkswagen
da inizio anno a oggi

ne di città i lavoratori, rappresentati dall'Ig Metall sono scesi in piazza contro il progetto di Blume, con cartelli e indumenti da umorismo nero (vedi foto). «I dipendenti sono inquieti - ha detto la presidente del consiglio di fabbrica Daniela Cavallo prima di entrare nella riunione del consiglio di sorveglianza - Nelle nostre sedi i colleghi hanno paura del futuro». «Si rischia un conflitto sociale». L'inquietudine arriva anche in Italia. La Germania è il primo mercato di esportazione per la componentistica nazionale, con 5 miliardi di euro di produzione diretti soprattutto verso Volkswagen, BMW e Mercedes, un flusso che negli anni ha compensato il calo della produzione degli stabilimenti italiani. Le aziende più esposte si trovano in Lombardia e Veneto, ma anche in Piemonte ed Emilia. In totale, il comparto ha 160 mila addetti nella componentistica, oltre 5 mila aziende e 60 miliardi di fatturato. «Se anche la componentistica tedesca vacilla - dice Gianmarco Giorda, direttore generale dell'Anfia - sarà inevitabile una contrazione significativa del fatturato per le imprese italiane della filiera, che negli anni hanno diversificato per tutelarsi dal calo produttivo nazionale».

Una settimana fa, la notizia che Cariad, controllata di Vw per la guida autonoma, potrebbe interrompere prima della fine naturale (al 2027) la partnership con Bosch. La decisione non dovrebbe riguardare direttamente l'Italia, dove il gruppo ha 5.500 addetti, ma la crisi avrà inevitabilmente delle conseguenze sul Paese. Anche perché, secondo l'Ift, tra le opzioni al taglio di Blume per alleggerire i costi ci sarebbe anche la vendita o la quotazione dei marchi italiani Lamborghini e Ducati. Dall'inizio del mandato dell'attuale ceo, nel 2022, il titolo ha dimezzato il suo valore in Borsa. E a soffrire sono anche Bmw, che ha tagliato le previsioni sugli utili, e Mercedes, impegnata in trattative sindacali.

Il governo convoca il tavolo il 28 luglio. Bettini (Federmeccanica): "Si lavori sulla cordata italiana"

L'ex Ilva verso gli indiani di Jindal L'ira delle imprese: folle perdere l'acciaio

L'OPERAZIONE

Il governo convoca per il 28 luglio un tavolo permanente sull'ex Ilva, una partita che non è ancora chiara se stia per chiudersi o si riaperta. Presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, vedrà seduti anche i ministri delle Imprese e Made in Italy, Lavoro e politiche sociali, Ambiente e sicurezza energetica. Ma ci saranno anche i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia, quelli delle società del gruppo Ilva e l'amministratore delegato di Initalia. Presenti anche le principali organizzazioni sindacali.

La convocazione è arrivata nel pomeriggio di ieri, dopo la notizia, diffusa dal Quotidiano di Puglia e dal Messaggero, che a un passo dalla firma dell'accordo sarebbero tornati gli imprenditori del gruppo indiano della siderurgia Jindal, e

In difficoltà
Il sito Ex Ilva
di Taranto
da anni
cerca un
rilancio
industriale



con cui il dialogo sembrava tramontato. Secondo le informazioni diffuse ieri mattina, invece, la bozza dell'accordo è sul tavolo di Chigi e considererebbe la vendita degli impianti al prezzo simbolico di un euro. Il documento prevedrebbe inoltre un sostegno pubblico da parte dello Stato italiano di 2,8 miliardi. Di questi, 800 milioni sarebbero parte di un contratto di sviluppo ancora in fase di negoziazione.

Nelle scorse ore, i sindacati avevano dato un ultima-

tum al governo per essere ricevuti entro il 15 luglio. La firma con Jindal dovrebbe arrivare per fine luglio. Quindi la convocazione delle parti tre giorni prima della possibile chiusura, porta i lavoratori a temere che il governo presenti una proposta "prendere o lasciare", come accaduto circa un anno fa con Baku Steel.

Jindal torna in campo dopo il naufragio della trattativa con il fondo americano Flacks, che sembrava vicino alla firma solo 4 mesi fa. Per

Michele De Palma, segretario generale della Fiom, «mancano le garanzie per vendere» alla società. «Dopo venti decreti "salva Ilva" - dice Davide Sperti, segretario generale della Uilm - che hanno salvato solo le apparenze, è arrivato il momento di assumere decisioni vere per il futuro occupazionale di Taranto». Dall'assemblea dell'Amma-Unione industriali di Torino, Federmeccanica ieri ha ribadito che la scelta di un'altra azienda indiana sarebbe «devastante per la sovranità industriale nazionale». Come sottolineato dal presidente Silvano Simone Bettini, c'è una cordata di imprenditori italiani della siderurgia «pronti a investire» usando anche l'articolo 174 del codice degli appalti che prevede il partenariato pubblico-privato. Ma Palazzo Chigi non avrebbe dato condizioni di ingaggio chiare. «Non si ripeta - dice Bettini - l'errore di ArcelorMittal». S.A.R.T.I.R. —

© HANNOVARTIME/REUTERS

© RITR. / CONTRASTO

di VITO DE CEGLIA

Produrre energia rinnovabile non basta più. La vera sfida della transizione energetica è trasportarla dove serve. Per farlo occorrono grandi interconnessioni elettriche: migliaia di chilometri di cavi ad alta tensione, terrestri e sottomarini, che collegano Paesi e continenti, integrano le fonti rinnovabili e rafforzano la sicurezza delle reti. L'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) stima che entro il 2040 il mondo dovrà realizzare o ammodernare circa 80 milioni di chilometri di reti elettriche per sostenere la crescita delle rinnovabili e dell'elettrificazione dei consumi.

«Possiamo produrre tutta l'energia rinnovabile che vogliamo, ma se poi non siamo in grado di trasportarla dove viene consumata la transizione energetica non funziona», premette Alessandro Panico, chief commercial officer e senior vice president della Transmission Business Unit di Prysmian, gruppo italiano nato nel 2005 dallo spin-off di Pirelli, che raccoglie oltre un secolo di competenze industriali ed è diventato in poco più di vent'anni un leader mondiale nei sistemi in cavo per energia e telecomunicazioni, oggi presente in oltre 50 Paesi. «Le interconnessioni sono complementari alla transizione. Tuttavia, se ne parla poco perché sono meno visibili di una pala eolica o di un impianto fotovoltaico, ma sono altrettanto indispensabili», aggiunge Panico. Una parte crescente di queste infrastrutture utilizza la tecnologia HVDC (High Voltage Direct Current), in corrente continua, che consente di trasportare grandi quantità di energia su lunghe distanze con perdite molto ridotte. A differenza della tradizionale HVAC (High Voltage Alternating Current), in corrente alternata e utilizzata soprattutto per distribuire l'energia sul territorio, l'HVDC rende possibili le nuove autostrade elettriche tra Paesi e continenti. L'energia prodotta può così essere trasferita rapidamente dove serve, favorendo l'integrazione delle fonti rinnovabili e aumentando efficienza, sicurezza e resilienza del sistema elettrico.

In questa nuova geografia dell'energia, l'Italia occupa una posizione di primo piano. «Il nostro Paese è stato tra i pionieri mondiali delle interconnessioni. Già tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta realizzò il collegamento tra Sardegna e Corsica e penisola italiana (SA.CO.I.)», ricorda Panico. Dietro questa rete c'è una filiera industriale italiana che esporta tecnologia in tutto il mondo. Milano ospita il quartier generale e il principale centro di ricerca e sviluppo del gruppo. A Quattordio, in Piemonte, vengono effettuati i test sui sistemi ad alta tensione. Il cuore



● Tecnici al lavoro nello stabilimento Prysmian di Arco Felice, a Napoli, dove prendono forma i sistemi in cavo ad alta tensione destinati alle grandi interconnessioni elettriche

Il Sud hub mondiale dei cavi per l'energia

Da Napoli a Palermo, la case history di Prysmian, gruppo dalle storiche radici, racconta come il nostro Paese sia divenuto un polo globale delle grandi interconnessioni elettriche



produttivo di Prysmian è però ad Arco Felice, alle porte di Napoli, storico stabilimento da cui prese avvio il progetto SA.CO.I. e dove prendono forma i sistemi in cavo tra i più avanzati al mondo. «Da qui realizziamo cavi HVAC fino a 400 kV e HVDC fino a 600 kV», spiega Panico. «Per questo possiamo dire che una parte della sicurezza energetica europea passa dal Sud Italia».

Da Arco Felice partono i cavi destinati ad alcune delle principali interconnessioni elettriche oggi in costruzione, tra cui il Tyrrhenian Link tra Sardegna, Sicilia e Campania, l'Adriatic Link tra Abruzzo e Marche e il Biscay Gulf tra Francia e Spagna. «Sono infrastrutture da miliardi di euro che aumentano la capacità di trasporto dell'energia e rendono il sistema elettrico più stabile e flessibile».



● Alessandro Panico, chief commercial officer di Prysmian, leader mondiale nei sistemi in cavo per telecomunicazioni ed energia

Prysmian segue l'intero ciclo dei cavi, dalla progettazione alla manutenzione, grazie a una flotta di sette navi posacavi specializzate, capaci di operare fino a 3.000 metri di profondità. «Con il Tyrrhenian Link l'azienda ha stabilito anche il record italiano di posa in acque ultra-profonde, raggiungendo i 2.150 metri sotto il livello del mare». Accanto ad Arco Felice c'è Palermo, dove ha sede EOSS, il centro di eccellenza del gruppo dedicato al monitoraggio delle infrastrutture. Le fibre ottiche integrate nei cavi ne monitorano in tempo reale lo stato di salute. «Se un'ancora cade vicino al cavo siamo in grado di intercettarne il rumore, localizzare il punto esatto e avvisare immediatamente il gestore della rete», racconta Panico. «Fino a pochi anni fa individuare e riparare un guasto richiedeva mesi. Oggi la localizzazione è quasi istantanea e il ripristino richiede poche settimane».

La crescita del gruppo guarda anche alle telecomunicazioni. L'espansione dei data center e dell'intelligenza artificiale richiederà non solo più fibra ottica, ma anche reti elettriche sempre più robuste. «I data center saranno un motore sia delle connessioni di telecomunicazione sia di quelle energetiche», conclude Panico. «Per sostenerne lo sviluppo serviranno nuove infrastrutture, maggiore capacità di trasporto e tecnologie sempre più avanzate. Nei prossimi cinque-dieci anni avranno un ruolo centrale nella nostra strategia».

IL MASTER

Un percorso di formazione per ingegneri della transizione

La transizione energetica non richiede soltanto nuove infrastrutture, ma anche competenze sempre più specializzate. Per questo Prysmian ha avviato in questo mese di luglio a Palermo il master universitario di secondo livello "Cable Systems for the Energy Transition", un percorso annuale dedicato alla formazione dei futuri ingegneri dei sistemi in cavo per la trasmissione dell'energia. Realizzato in collaborazione con l'Università di Palermo, il master nasce per rispondere alla crescente domanda internazionale di figure altamente qualificate in un settore destinato a crescere nei prossimi decenni, trainato dallo sviluppo delle reti elettriche, delle grandi interconnessioni e delle energie rinnovabili. Il percorso combina lezioni teoriche, visite tecniche e un tirocinio di tre mesi presso Prysmian o aziende partner, seguendo l'intero ciclo di vita di un sistema in cavo: dalla progettazione alla produzione, dai test all'installazione, fino alla gestione e manutenzione delle infrastrutture. Il programma affronta inoltre strumenti avanzati come Life Cycle Assessment (LCA) e Building Information Modeling (BIM), con un'impostazione fortemente orientata ai casi reali e agli standard internazionali. L'obiettivo è formare professionisti immediatamente operativi nei settori di ingegneria, ricerca e sviluppo, pianificazione e asset management, contribuendo allo sviluppo delle competenze necessarie per costruire le reti elettriche della transizione energetica. - V.D.C.



● Veduta aerea dello stabilimento Prysmian di Arco Felice, Napoli

Ferrovie, cambiano i vertici: lunedì il cda Strisciuglio verso la carica di ad del gruppo

LA GOVERNANCE

ROMA Non è ancora chiaro se resteranno in carica un anno o un triennio, ma da lunedì Ferrovie e probabilmente le sue principali controllate avranno nuovi vertici. Ieri mattina - e dopo l'accordo in maggioranza sui nomi - il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, ha fatto sapere: «Lunedì mattina penso che ci sarà non solo il nuovo amministratore delegato, ma l'intera squadra di Fs». Il leader della Lega ha anche comunicato che sempre lunedì mattina alle 10.30 si terrà l'assemblea dei soci (il Mef detiene il 100 per cento dell'azionariato) che dovrebbe indicare i nuovi amministratori.

I CANDIDATI

Guardando ai nomi, è più sempre spianata la strada per la promozione di Giampiero Strisciuglio, che da ad di Trenitalia è in predico di diventare ad della capogruppo Fs. Tommaso Tanzilli dovrebbe essere confermato presidente di Ferrovie. Per la controllata che gestisce i treni ad altavelocità, cioè la realtà più remunerativa della galassia di piazza della Croce Rossa, si rafforza la candidatura di Sabrina De Filippis, che lascerebbe libera la poltrona di Fs Logistix. Nelle ultime ore crescono, poi, le voci che danno Dario Lo Bosco, ora in Italferr, in lizza per guidare Rfi, cioè la società che gestisce la rete.

Questi, almeno, i nomi che i partiti di maggioranza avrebbero concordato per dare continuità all'operativa di Fs. La quale da oltre una settimana è senza un capoazienda dopo l'uscita di Stefano Antonio Donnaruma. Una mossa necessaria a superare un impasse nella governance che finisce per rendere ancora più difficile la gestione del carrier ferroviario. Il tutto mentre l'Italia dei binari è spaccata in due per i lavori tra le stazioni di Campo di Marte e Santa Maria Novella, a causa della sostituzione del cavalcaferrovia di ponte al Pino, in corso fino alla giornata di oggi. Una situazione che ha aumentato i disagi con 1.300 cantieri aperti sulla rete anche sulla spinta dei fondi del Pnrr.

Se c'è chiarezza sui nomi, c'è ancora da capire le regole d'ingaggio per i nuovi amministratori della galassia Ferrovie. Cioè se il mandato dei futuri amministratori seguirà la vita dell'attuale cda, quindi scadrà nella prossima primavera, oppure durerà tre anni. Questo almeno sembra l'intento di Salvini, che in questo modo garantirebbe una continuità gestione anche nella prossima legislatura.

Per dare un mandato pieno, ci dovrebbero essere altre dimissioni nel cda di Fs (già privo di tre membri) per farlo decadere e dare la possibilità all'assemblea degli azionisti di nominare una nuova squadra. Per la cronaca, va ricordato che il consiglio di amministrazione che si è tenuto 48 ore fa, è stato aggiornato proprio a lunedì. In caso

contrario, e senza questo passaggio, l'assemblea di lunedì potrebbe soltanto indicare i consiglieri di amministrazione mancanti, tra i quali Strisciuglio, per poi permettere al cda di approvare la sua nomina. In ogni caso, sarebbero in carica fino alla scadenza naturale dell'organo, cioè la primavera dell'anno prossimo. Non si escludono, poi tra i manager, ulteriori cambi e uscite nelle varie divisioni.

Intanto Salvini ha denunciato un nuovo caso di danneggiamento sulla rete ferroviaria, al quale sono seguiti ritardi e disagi. «Mercoledì, tutta la sinistra ha attaccato sui ritardi in Ferrovie. Ieri mattina mi sono svegliato all'alba con il primo whatsapp dell'amministratore delegato di Rfi, che intorno alle 6.30 mi avvisava di trancio di cavi lungo la linea ferroviaria in Calabria col blocco della circolazione». Il ministro ne ha approfittato per ricordare «a chi ci segue che purtroppo quasi un quarto dei disagi e dei ritardi ferroviari è causato da danneggiamenti, attentati, tranci o atti dolosi nel momento in cui abbiamo cantieri aperti, come mai nella storia della Repubblica italiana». Per concludere: «Questo è il governo che sta investendo di più in opere pubbliche da che esiste la Repubblica italiana, è chiaro che qualche disagio lo puoi avere. Ma se a questi disagi si associa anche il terrorismo, chi ruba il rame o trancia cavi...».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps, l'occupazione traina i conti il Mezzogiorno recupera terreno

Il rapporto annuale dell'Istituto: dopo il Covid il Sud è cresciuto più velocemente del resto del Paese In pensione 7 anni più tardi rispetto al 1995. Salari, dinamica positiva ma non basta: pesa l'inflazione

IL FOCUS

Antonio Troise

L'occupazione, in Italia, continua a crescere. Ma il dato più interessante, nel venticinquesimo Rapporto annuale dell'Inps, presentato ieri dal presidente dell'Istituto, Gabriele Fava e dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, è che questa volta la spinta arriva dal Mezzogiorno, confermando un recupero che non cancella i divari storici, ma segnala un cambio di passo.

I NUMERI

Nel 2025 gli assicurati Inps hanno raggiunto quota 27,2 milioni, con 244mila unità in più rispetto al 2024 e 1,7 milioni in più rispetto al periodo pre-pandemico. Mai così tanti. Ma se tra il 2014 e il 2019 le regioni settentrionali erano cresciute più velocemente, dopo il Covid la geografia si è modificata: tra il 2019 e il 2024 gli assicurati sono aumentati di quasi il 6% a livello nazionale, mentre Sud e Isole hanno segnato un +7,5%, sopra tutte le altre ripartizioni. Ma l'Inps ricorda anche che il tasso di occupazione italiano è il più basso tra i cinque Paesi Ue con più abitanti: Germania, Francia, Italia, Spagna e Polonia. E il differenziale fra Nord e Sud sfiora i venti punti. Il recupero meridionale emerge anche nel lavoro dipendente pubblico e privato, esclusi domestici e operai agricoli. Tra il 2019 e il 2025 il Sud guadagna circa un punto di incidenza sul totale dei dipendenti, grazie a una crescita media annua del 2,3%, superiore a quella del resto del Paese. Si riduce anche la distanza nelle giornate retribuite: nel 2019 tra Mezzogiorno e Nord-Ovest c'erano 23 giornate di differenza, quasi un mese di lavoro; nel 2025 il divario scende a 18 giornate. In pratica, il Sud ha recuperato circa una settimana lavorativa. Crescono soprattutto i giovani fino a 34 anni, le donne e, soprattutto, i lavoratori provenienti da Paesi extra Ue, aumentati del 35,5%. Oggi un dipendente su sette è straniero. Il numero dei pensionati è, invece, stabile (16,4 milioni, di cui il 96% percepisce una prestazione Inps). Sono stati liquidati circa 1,5 milioni di nuovi trattamenti, in calo dell'1,8% rispetto al 2024. Si resta al lavoro, in ogni caso, più a lungo. Nel 2025 l'età media alla decorrenza delle pensioni di vecchiaia e anticipate dei lavoratori dipendenti sale a 64,7 anni, contro i 64,5 del 2024. Dal 1995 a oggi l'aumento supera i 7 anni e 3 mesi. Cresce anche il fenomeno dei pensionati che continuano a lavorare: tra le decorrenze 2019-2023 quasi il 6% risulta presente negli

archivi dei lavoratori dipendenti privati. Più occupazione significa anche più contributi. Nel 2025 hanno raggiunto i 273 miliardi di euro, oltre 10 miliardi in più rispetto all'anno precedente.

Ma proprio sul fronte dei salari si apre il capitolo più delicato. La retribuzione media annua lorda dei lavoratori dipendenti è salita a 27.649 euro, con un aumento del 14,5% rispetto al 2019 e del 3,6% nell'ultimo anno. Una dinamica positiva, che però non basta a recuperare il terreno perso con la fiammata inflazionistica del biennio 2022-2023. La questione femminile resta tutta risolvere. Le donne rappresentano il 51% dei pensionati, ma percepiscono solo il 44% dei redditi pensionistici. Il divario rispetto agli uomini resta intorno al 34%. Così come incombe sul sistema la mina demografica. L'Assegno unico e universale ha raggiunto nel 2025 una copertura vicina al 95% e, secondo l'Inps, può avere effetti positivi sulla probabilità di avere un secondo figlio per alcuni gruppi di famiglie. Ma i trasferimenti monetari rischiano di ridurre la partecipazione delle madri al mercato del lavoro se non sono accompagnati da servizi. Di qui l'importanza del lavoro a distanza. O del bonus asilo nido, che ha visto crescere il tasso di utilizzo dal 4% del 2017 a oltre il 35% nel 2025. Quando viene usato, produce effetti concreti: la probabilità di occupazione delle madri beneficiarie aumenta del 17%. Ma anche in questo caso il Mezzogiorno mostra il suo punto debole. Purtroppo il Paese invecchia e l'assistenza accelera. Le indennità di accompagnamento sono più che raddoppiate negli ultimi venticinque anni: da circa un milione nel 2002 a quasi 2,2 milioni nel 2026.

LE PAROLE

Per il presidente Gabriele Fava, la vera partita si gioca molto prima della pensione. «Le pensioni di oggi raccontano le carriere di ieri. Le pensioni di domani racconteranno il lavoro di oggi». Da qui la sua idea di un Inps che smetta di essere percepito soltanto come lo sportello delle pensioni e diventi «un'officina del welfare, un'infrastruttura pubblica attiva, capace non solo di erogare diritti, ma di organizzarli, semplificarli e renderli accessibili». Il ministro del Lavoro Marina Calderone indica la rotta del Governo: «Il lavoro continua a rappresentare la prima infrastruttura della dignità e della sostenibilità del Paese. Ma se l'occupazione corre, salari, natalità e parità di genere continuano a chiedere gli straordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jsw si impegna per Piombino. E Jindal in campo per l'ex Ilva

Gli indiani e l'acciaio italiano

Raggiunta al Mimit l'intesa con gli indiani di Jsw per il rilancio del polo siderurgico di Piombino. L'accordo di programma riguarda gli interventi di messa in sicurezza, bonifica ambientale riconversione industriale. Il piano di Jsw prevede l'ammodernamento del treno di laminazione delle rotaie, con la ristrutturazione degli impianti esistenti, l'installazione di nuove tecnologie e un progetto di ricerca e sviluppo. L'investimento complessivo ammonta a 148,2 milioni di euro e potrà in parte avvalersi di agevolazioni pubbliche del Mimit. Previsto anche il mantenimento dell'intera forza lavoro oggi occupata presso il gruppo indiano. Si parla di circa 1.300 persone di cui un migliaio in cassa integrazione. La storia di Piombino è fatta di una lunga via crucis di ammortizzatori sociali (l'amministrazione straordinaria della Lucchini è iniziata nel 2012). Jsw è arrivata nel 2018 e si è poi impegnata a cedere parte dell'area e dei lavoratori al progetto Metinvest-Danieli (anche qui c'è un accordo di programma, si parla della prima colata nel 2029). A regime, dei 1.300 lavoratori circa 7-800 dovrebbero passare a Metinvest-Danieli, 5-600 dovrebbero restare con Jsw a produrre rotaie.

Il sindacato ha accolto positivamente l'accordo di programma ma senza nascondere scetticismo: «Finora le promesse non sono state mantenute. L'accordo di programma toglie ogni alibi. Vedremo se Jsw saprà passare ai fatti», dice Loris Scarpa della Fiom.

Jsw non è l'unica azienda che fa capo agli indiani di Jindal. Un altro ramo familiare gestisce Jindal Steel. E proprio Jindal steel è da tempo indicata come interessata alla ex Ilva. Come segnalato da Il Messaggero, la discussione con gli indiani sarebbe in stato avanzato. Comporterebbe la vendita dell'ex Ilva a un euro e l'immissione di fondi pubblici per due miliardi. La soluzione non piace a tutti. «Non si può pensare di dare l'ex Ilva per un euro agli indiani e poi gli diamo anche 2 miliardi più 800 milioni per il rilancio. Non si può fare un regalo così, non c'è bisogno di trovare un indiano - ha commentato ieri il presidente di Federmeccanica Silvano Bettini —. L'ex Ilva deve restare italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ri. Que.

Corriere della Sera - Venerdì 10 Luglio 2026

Maxi tagli alla Vw

Via 120 mila posti

e quattro fabbriche

L'ipotesi per il colosso tedesco. Ira dei sindacati

Gamma di modelli dimezzata, riduzione della capacità produttiva da 12 a 9 milioni di veicoli all'anno, concentrazione degli investimenti sull'auto. Questi i punti principali e noti della strategia per Volkswagen al 2030, annunciata ieri dal ceo Oliver Blume.

Il piano è stato presentato ieri dai manager del gruppo al consiglio di sorveglianza in una riunione lunga e tesa, preceduta da manifestazioni e proteste in molte fabbriche Volkswagen in Germania. Ma, a notte, non era ancora chiaro se, oltre che presentato, il piano sia stato anche approvato. Anche perché diversi dettagli non sono stati rivelati, in particolare riguardo all'eventuale taglio di dipendenti e fabbriche. Stando a voci non smentite, la strategia prevede 100 mila tagli all'organico — 120 mila, secondo la Bild — e la chiusura di quattro fabbriche in Germania. In particolare, gli impianti di Zwickau ed Emden andrebbero incontro a uno stop entro cinque anni, seguiti nel 2032 da dal sito di Hannover e nel 2034 da quello Audi di Neckarsulm. Il piano contemplerebbe ancora la valorizzazione di alcune controllate, fra cui Lamborghini, Ducati ed Europcar. Determinerebbe infine lo scorporo del marchio Volkswagen dalla casa-madre, cosa che andrebbe a indebolire di molto le prerogative di co-gestione dei lavoratori e il potere di veto del Land della Bassa Sassonia sulle decisioni strategiche.

Dal tono delle dichiarazioni di Daniela Cavallo sembra doversi concludere che fra vertici aziendali e rappresentanti dei lavoratori non sia stato trovato un accordo su questi aspetti. E, perciò, nemmeno sull'intero piano. «Ora basta: la situazione è insostenibile», ha presidente del potente consiglio di fabbrica del gruppo dopo la riunione. «Il modo in cui il cda sta trattando i dipendenti è a dir poco irrispettoso».

L'opposizione dei lavoratori potrebbe bloccare i progetti di Blume. I rappresentanti dei dipendenti dispongono infatti di 10 sui 20 seggi in consiglio e la loro approvazione è quindi necessaria per procedere con i piani di ristrutturazione. A meno che Blume non decida di sottoporli direttamente all'assemblea degli azionisti, portando il conflitto fra parti sociali a livelli mai visti in Volkswagen e in Germania. I

In caso di bocciatura, in effetti, il manager avrebbe minacciato di convocare un'assemblea straordinaria per una sorta di voto di fiducia su di sé e sui suoi piani. Il Land della Bassa Sassonia, socio all'11,8% di Volkswagen, sarebbe contraria alla chiusura dei quattro stabilimenti ma favorevole a una loro riconversione ad altre produzioni. Gli altri due azionisti rilevanti, la famiglia Porsche-Piech e il Qatar, sarebbero invece pronti a sostenere il manager con l'obiettivo di veder risalire i margini di profitto e i corsi azionari del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Bertolino

Mobili, export in calo nel primo trimestre Vola l'import dalla Cina

Giovanna Mancini

A pesare, anche nel mese di marzo come nei due precedenti, è soprattutto il dato degli Stati Uniti: l'effetto dei dazi sull'export di mobile e, più in generale, della filiera del legno, si fa sentire e si traduce in un calo complessivo del 15,4% nel primo trimestre del 2026 rispetto allo stesso periodo del 2025, secondo i dati elaborati dal centro studi di FederlegnoArredo su base Istat. Un impatto tanto più significativo se si considera che gli Usa sono il terzo mercato di sbocco per la filiera e che anche i primi due Paesi di destinazione, Francia e Germania, segnano flessioni pronunciate, rispettivamente del 3,4% e del 6,9%.

Non va meglio nelle aree geografiche su cui, negli ultimi anni, le imprese italiane del legno-arredo avevano riposto grandi speranze e investimenti, ovvero i Paesi del Golfo: la crisi in Medio Oriente innescata dalla guerra in Iran ha infatti congelato i consumi e rallentato la finalizzazione di molti progetti, portando a un calo dell'export verso i Paesi Opec, nel solo mese di marzo, del 66%, e del 23,4% nel periodo gennaio-marzo. In particolare, crollano le vendite verso gli Emirati Arabi Uniti, scese nel primo trimestre del 78,4%, e in Arabia Saudita (-57,3%). Tuttavia, in aprile si rileva qualche segnale di graduale ripresa, con una flessione contenuta al 27% rispetto ad aprile 2025, che indicherebbe «un progressivo riavvio degli scambi dopo la fase di blocco iniziale», spiega il presidente di FederlegnoArredo (Fla), Claudio Feltrin, sebbene «il quadro resti fragile e incerto».

Nel complesso, l'export della filiera, con un valore di 4,4 miliardi di euro, ha registrato nei primi tre mesi una diminuzione del 5,2%, confermando il rallentamento dei mesi precedenti, si legge nella nota diffusa da Fla, che segnala anche, a marzo, un calo complessivo del 3,1%. In particolare, a soffrire è il comparto del mobile, maggiormente vocato alle esportazioni, che nel primo trimestre si sono contratte del 7,5%, incidendo sulla produzione industriale, diminuita del 3,5%.

Tra i pochi Paesi che segnano invece un aumento delle esportazioni, all'interno della top ten dei maggiori acquirenti di

mobili e prodotti in legno italiani, ci sono Spagna (+1,3%), Svizzera (+3,3%) e Paesi Bassi (+3%). «Non è facile trovare mercati alternativi su cui investire», osserva Feltrin, precisando che, per avviare e poi consolidare una presenza commerciale all'estero occorrono anni di lavoro e ingenti risorse. «Negli ultimi 10-15 anni le nostre aziende hanno fatto importanti investimenti in Russia, Cina, Stati Uniti e Medio Oriente: tutti mercati che, al momento, sono in forte difficoltà se non chiusi», aggiunge Feltrin.

Da qui, la necessità e l'urgenza di tutelare il mercato interno e quello europeo che, nonostante le difficoltà, si conferma quello più stabile e continua comunque a rappresentare oltre il 50% dell'export della filiera. La concorrenza cinese sta infatti diventando sempre più agguerrita, con prodotti di crescente qualità a prezzi decisamente più bassi rispetto alla media dei beni italiani: nel solo mese di aprile, l'import dalla Cina è aumentato del 19,6% rispetto ad aprile 2025: «Nel cumulo del 2026 il dato rimane ancora negativo, con un -6,6%, ma solo perché il confronto è con i picchi elevati raggiunti nel 2025 – dice Feltrin –. Inoltre, questo fenomeno sta diventando ormai una tendenza e la Cina, da mercato di sbocco ad alto potenziale qual era prima del Covid, è diventato un competitor temibile e non sempre leale». Per questo, la Federazione chiede all'Unione europea di garantire le condizioni di una concorrenza equilibrata, basata su regole condivise: «Servono controlli severi sulle merci in entrata, per assicurare anche da parte dei produttori extra-Ue il rispetto delle norme che l'Europa impone alle nostre aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing Federmeccanica: serve una cordata italiana per salvare il gruppo ex Ilva

Filomena Greco

TORINO

Definisce «devastante» l'ipotesi di cessione dell'ex Ilva agli indiani di Jindal, dopo l'esperienza con ArcelorMittal. E chiede al Governo di incontrare le aziende italiane potenzialmente interessate ad entrare nel dossier. Il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini, davanti alla platea di imprenditori metalmeccanici piemontesi riuniti nella sede della Altec, nel cuore del polo dell'Aerospazio torinese, si dice «molto arrabbiato» per la possibile evoluzione del dossier ex Ilva e chiarisce: «Il Governo parli con noi e ci dica se hanno bisogno di una cordata di italiani che valutino se ci sono le condizioni». Non c'è una «cordata predefinita», chiarisce Bettini, «ma ci sono degli imprenditori, attori del mondo della siderurgia italiana che, rendendosi conto di questa situazione, sono pronti a valutare». Serve chiarezza sulle condizioni d'ingaggio, ribadisce, e serve aprire un vero canale di confronto con Palazzo Chigi.

Dal ministero delle Imprese e del Made in Italy sembra emergere scetticismo rispetto all'ipotesi di cordate italiane. Il dossier Jindal, in particolare, sembrerebbe procedere e, in teoria, se si trovasse la quadra sulle risorse pubbliche che chiedono come agevolazioni e impegni – un miliardo arriverebbe, come contratto di sviluppo, dalle risorse previste per il progetto Dri Italia – si potrebbe chiudere a fine luglio. Nel frattempo, si è sbloccata la questione della convocazione che i sindacati metalmeccanici chiedono da mesi. Il tavolo di confronto tra Governo e organizzazioni sindacali è stato fissato per il 28 luglio alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, dei ministri Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Marina Calderone (Lavoro e Politiche sociali) e Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e sicurezza energetica); incontro al quale saranno presenti i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia, delle società del Gruppo Ilva e l'ad di Invitalia.

Nel concreto, Bettini parla di una ipotesi alternativa per rilanciare l'ex Ilva, in un arco temporale di tre-quattro anni. «È un percorso

difficile, serviranno investimenti, dai 2 ai 4 miliardi necessari. Attraverso il supporto dello Stato e delle imprese italiane, il risultato può essere raggiunto» aggiunge. Serve una alternativa, insiste, Bettini, all'ipotesi di «regalare miliardi, risorse degli italiani, a società straniere che si presentano come salvatori della patria. Almeno questi soldi proviamo a lasciarli in Italia». L'asset deve rimanere italiano, aggiunge, «perché le regole di salvaguardia ci riducono del 47% la possibilità di importare acciaio da Paesi fuori dall'Ue, abbiamo poi le tasse sul Cbam e le variabili geopolitiche, tutto questo incide in maniera pesante sul prezzo dell'acciaio. Il rischio è che le ripercussioni danneggino le aziende che esportano».

Inoltre, «perdere l'Ilva significherebbe vedere aumentare il prezzo dell'acciaio tanto da dover rivedere i nostri modelli di business per capire se certe attività possiamo continuare a farle in Italia, questi sono problemi su cui la politica si deve interrogare». La manifattura italiana, insiste Bettini, ha bisogno dell'acciaio e dei laminati piani, «l'ex Ilva è un asset di straordinaria importanza». Se l'ex Ilva si ferma, aggiunge Bettini, «l'Italia avrebbe bisogno di importare 9 milioni di tonnellate di acciaio, al netto della produzione di Arvedi che è una bella realtà e che produce 4 milioni di tonnellate». Se l'Ilva arriva a 5-6 milioni di tonnellate di produzione nell'arco di tre anni, è il ragionamento del presidente di Federmeccanica, si risolverebbe in parte la questione. «Si tratta di una ipotesi fattibile, con i due altoforni in funzione e un terzo forno elettrico da realizzare» spiega. Serve dunque un piano strategico, che preveda un sostegno nella fase iniziale ma che punti ad una soluzione strutturale, «per evitare di impiegare risorse pubbliche “per mettere pezze a colori”, senza un vero piano industriale». La strada possibile potrebbe essere quella offerta dall'articolo 174 del Codice degli Appalti che riguarda il partenariato pubblico-privato. «Potrebbe essere una soluzione, ci chiamino per valutare» conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA